

Segue dalla prima

È sempre più deciso a lasciare sul tappeto gli altri partner, dopo il rifiuto del leader centrista Marco Folini alla lista unitaria. Lo ripete anche ieri Bondi al congresso «territoriale» di Fi a Firenze: «La prospettiva è quella di creare un partito unico della Casa della libertà». Altro che partito unico, a Firenze Fi non ha trovato uno sfidante al sindaco uscente, il Ds Domenico. Fa il passo più lungo della gamba, Bondi, dal momento che non c'è un listone del centrodestra (ha già detto no Alfredo Biondi, Fi). Infatti arriva la minaccia: se gli alleati continueranno a dire di no alla proposta di unitarietà avanzata dal partito leader, «siamo pronti a misurarci, e sapremo farlo con successo, oltre che sul terreno dell'unità anche sul terreno della difesa dell'identità e sul rafforzamento di Forza Italia».

Berlusconi si candida alle elezioni del Parlamento Europeo, nonostante sia il presidente del Consiglio di uno Stato membro, mentre il centrodestra, da Fini alla Lega continua a reclamare le dimissioni di Romano Prodi da presidente della Commissione Europea, nonostante non si candidi (non le chiede più neppure Poettering, capo del gruppo del Pse). Dal 1979, la prima elezione del Parlamento di Strasburgo, nessun premier si è presentato. Tranne uno, lo stesso Berlusconi che si candidò nel giugno del 1994, quando presiedeva il suo primo governo. Con il suo traino Forza Italia vinse con il 30,6 per cento (nelle liste anche il Ccd di Casini). Si ripresentò anche nel 1999, non più al governo, e Fi scese al 25,2: una metà che ora Berlusconi si prefigge di raggiungere o addirittura superare. Eppure i sondaggi, anche i più amici, lo vedono in caduta al 20%. Che sia in difficoltà lo ha ammesso lui stesso videocollegato come un Grande Fratello al seminario della Cdl a Todi, il sogno sarebbe quello di «mantenere» i voti del 2001 (29,4% alla Camera), senza cercare nuovi consensi.

Se per la destra è uno scandalo che Prodi si interessi alla politica interna, non lo è la candidatura di un premier. Ancora non è all'orizzonte l'adeguamento italiano all'indicazione europea sulla incompatibilità fra l'essere parlamentare in Italia e a Strasburgo. Si dà per scontato che tutti i leader di partito resteranno seduti a Roma. Ignazio La Russa, coordinatore di An, conferma: «Ma certo che Berlusconi si candida», i dubbi legati alla lista unica erano «sciocchezze». Anzi, «Sul piano elettorale è ovvio, su quello legislativo è possibile, su quello etico è più che lecito». Già che c'è sponsorizza il vicepremier: «È giusto che i leader come Berlusconi e Fini si candidino, così i deputati eletti avranno chiara la linea politica da seguire». Ma è un traino per i voti, è ovvio. La Russa non perde l'occasione, al telefono, di giudicare un «illecito» che Prodi resti alla Ue. Ma come, se non si candida... «Peggio ancora, mette la sua

Follini, Udc è pronta alla sfida personale. A lui non piacciono le liste uniche: quella a sinistra è l'Arca di Noè



«La Russa (An) «Certo che sarà capolista. È lecito che lo facciano sia il premier che Fini». Attacca Prodi: «È illecito che faccia politica in Italia»



Bondi (FI) parla di partito unico nella Cdl e minaccia gli alleati: se continuano a rifiutare l'unità proposta dal capofamiglia sappiamo che FI sfiderà tutti

# Berlusconi candidato? È ovvio

Unico premier in lista: come nel '94 vuole ingannare l'Europa e gli elettori

reforime

«Così si comprano i senatori...»

È solo una proposta, ma se ne parla molto nella Casa delle Libertà. Per persuadere i senatori a votare la riforma del Senato federale, che metterà in dubbio un'eventuale rielezione, il Polo potrebbe approvare una norma che concede a tutti l'anzianità indispensabile a pensione e liquidazione. «È l'indecenza al governo dell'Italia - commenta il presidente dei senatori Ds Gavino Angius - l'enfasi retorica della grande riforma costituzionale scade nella realtà di un miserabile baratto per comprare il voto dei senatori. Hanno paura che la loro proposta, confusa e pasticciata, che di fatto umilia il ruolo e la funzione della seconda Camera, venga respinta dal voto dei senatori della Cdl, che pure ha una enorme maggioranza. Noi pensiamo che non sia dignitoso proseguire in questo modo la discussione sulla modifica di ben 35 articoli della nostra Costituzione».

«C'è un limite a tutto - continua Angius - Mi appello al Presidente del Senato perché fermi questo indecente baratto. Ma mi appello anche ai miei colleghi senatori della maggioranza affinché respingano questa proposta di riforma che avvilisce il ruolo del Senato, rendendolo subalterno, e rifiutino con sdegno questa ulteriore proposta che li vuole comprare, per la pensione, in cambio di un voto favorevole».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Alessia Pierdomenico Reuters

## Contro Prodi la carica dei berluscones

Bondi: lo abbiamo già sconfitto. Formigoni: si dimetta. Bossi: è un «fognone», un imbrogliatore

ROMA Il centrodestra prosegue con quello che si annuncia come il leit motiv della campagna elettorale da quelle parti: le dimissioni di Romano Prodi da presidente della Commissione Europea. A dare il «la» è stato Berlusconi stesso nella sua telefonata al convegno della Cdl a Todi. A raccogliere l'input per primo, il vicepremier Fini.

Ieri il coordinatore azzurro Sandro Bondi è tornato sul tema: «Ancora una volta la sinistra deve ricorrere a una faccia usata. La sua sfida è un bluff. Sul piano dei voti è già stato sconfitto da Berlusconi ed è già stato mandato a casa da D'Alema. Ci vuole riprovare? Ben venga, ma prima si dimetta correttamente da presidente della Commissione Europea». Sulla stessa linea il ministro La Loggia: «Sarebbe più serio e coerente che Prodi rassegnasse le dimissioni per fare legittimamente la sua battaglia politica». Mentre oggi

«vive nell'equivoco pesante e antipatico per l'Italia di uno che dovrebbe essere come presidente della Commissione europea superpartes e invece sostiene solo una fazione per interessi personali». Idem per il centrista Rotondi: «È giusto che Romano Prodi si dimetta da presidente della Commissione europea: egli sceglie la trincea della politica nazionale e per reciproco rispetto sarebbe il caso che ci sorprendesse tutti con immediate dimissioni».

Umberto Bossi usa il solito linguaggio colorito: Prodi «è un imbrogliatore, è sempre stato un fognone, di quelli che il Paese deve allontanare. È la prima Repubblica personificata, la peggior prima Repubblica». E il numero due del Carroccio, Roberto Calderoli, va ben oltre le dimissioni: «Basta insistere con questa richiesta, bisogna sfiduciare pubblicamente Prodi nelle forme più clamorose».

Si unisce al coro il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni: «Prodi dovrebbe dimettersi da presidente della commissione europea perché anche se non si candida politicamente è lui il leader e quindi è incompatibile con il suo ruolo nella Ue». Il «governatore» della Lombardia critica poi la foto del presidente della Repubblica alla kermeesse della lista unitaria: «Nella convention di presentazione della lista Prodi vi sono state alcune scorrettezze come l'uso inaccettabile di foto e video di Ciampi, ritratto, ad esempio, in un brindisi con lo stesso Prodi».

Gli risponde Francesco Cossiga più o meno in questi termini: se Berlusconi ha dalla sua lo Spirito Santo, non si capisce perché Prodi non possa avere almeno il capo dello Stato.

Ironizza infatti Cossiga: «Trovo infondate le critiche rivolte agli intel-

ligenti organizzatori della convention e allo stesso Prodi per l'apparizione su un maxischermo di uno spot che lo vede alzare un calice con Ciampi. Innanzitutto, non vedo perché se si prospetta l'appoggio specifico dato dallo Spirito Santo a Berlusconi, e la sua successione diretta non da uno ma da due padri del populismo europeo, Alcide De Gasperi e don Luigi Sturzo, bisogna scandalizzarsi perché, per scopi elettorali, Prodi associ a sé la figura di Carlo Azeglio Ciampi». Cossiga si dichiara poi certo che ci sia stato «il preventivo consenso da parte del Capo dello Stato» o «la certezza che l'avrebbe approvato». Prosegue: «Tra l'altro, mentre lo Spirito Santo non voterà, e se votasse non è certo che voterrebbe per Berlusconi, è certo che Ciampi voterà per l'Ulivo».

L'ex capo dello Stato giudica poi infondate le richieste di dimissioni di Prodi avanzate dalla Cdl: «Il so-

cialista Mario Soares quando era presidente della Repubblica Portoghese partecipava alla campagna elettorale a favore del suo partito, e la stessa cosa hanno fatto, con tutto il peso della loro carica, tutti i presidenti della Repubblica Francese, da De Gaulle a Pompidou, da Mitterrand a Chirac».

Il centrosinistra risponde più o meno che gli avversari «sono alla frutta». Il diessino Beppe Grillo: «Ormai Berlusconi è disperato». Il diello Franco Monaco: «Hanno una paura blu». Il socialista Enrico Boselli: «Solo provocazioni che dimostrano la paura di perdere». Antonio Di Pietro: «Significa che se la stanno facendo sotto...». Lapidario il segretario dei Comunisti Italiani Oliviero Diliberto: «È naturale che un leader politico faccia politica. Se vogliono limitare le prerogative costituzionali, dimostrano proprio che sono fascisti».

faccia sulla lista senza candidarsi, e non lo fa perché ha paura di bruciarsi». Veramente nel simbolo del listone ci sono l'Ulivo e l'Europa.

Dentro Fi la candidatura di Berlusconi è scontata. Nell'Udc l'argomento non appassiona, il voto con la propria lista alle europee è anche l'occasione di una conta interna sul peso dei tre partiti di origine: il Ccd di Folini e Casini, il Cdu di Buttiglione e Democrazia Europea di D'Antoni. Uno in meno già c'è: Paolo Cirino Pomicino migra fra gli ex Dc di centrosinistra con Mastella. Anche il leader Udc Folini

scenderà in pista, «mi ci gioco anche il posto di lavoro». Sarà perché proprio lui si è impuntato nel dire no alla lista unica (su questo in dissenso con Casini), ma Folini è insistente nel bollare quella nel centrosinistra come «una pittura scura Arca di Noè». E mette zizzania: «A quale gruppo si iscriveranno i deputati della sua lista eletti al Parlamento europeo?». Come è noto la discussione è in corso, nel listone, compresa l'idea di formare uno spazio riformista nel Pse. Nella Casa (e nelle case di Berlusconi) però, cova una sorta di invidia per la mancata lista unica. Ne è preoccupato il forzista Cichitto che invita gli alleati all'unità e manda un messaggio: «Lo stillicidio delle distinzioni ad ogni costo finisce nel risolversi in una mediocre furbizia e nell'autoleonismo». Immaginare un partito unico come ha fatto Bondi è azzardato, lo ricol-

nosce anche Donato Bruno (Fi). Forse Bondi voleva far sapere che il partito unico già c'è: è quello del premier, gli altri se vogliono possono farsi assorbire. Contrario anche Rotondi, dell'Udc (vicino a Buttiglione), che pure auspica una unione con Fi. Alleanza Nazionale resta ferma: Fini non è mai stato contrario alla lista unica, ma per un partito «fortemente identitario», spiega ancora La Russa, «se non sono disponibili le forze che già aderiscono al Ppe», Fi e Udc, «è difficile far accettare un tale sacrificio ai nostri militanti» e far entrare An fra i Polari. Insomma, se i centristi «hanno il problema di fare cassa», conclude, «noi abbiamo quello dell'identità».

Natalia Lombardo

Dal 1979 nessun capo di governo si è mai iscritto nelle liste per il Parlamento di Strasburgo. Meno uno...



Davide Madeddu

CAGLIARI Il cavaliere, in Sardegna, ci riprova, impone il suo pupillo e spacca la sua coalizione. Infatti, per cercare di conquistare il controllo della Sardegna fa scendere in campo ancora una volta il suo delfino in una corsa solitaria che però, sorprende i suoi alleati e spacca il fronte della Casa delle libertà. Mauro Pili, ex governatore della Sardegna famoso anche per aver letto in aula le dichiarazioni programmatiche della Lombardia, sconfessato dallo stesso schieramento in cui milita ma sostenuto dal presidente nazionale degli azzurri, è sceso nuovamente in campo. Dopo un silenzio durato quattro mesi, da quando è stato «dimesso» dal più alto scranno regionale dallo stesso schieramento che l'aveva eletto, chiusa la porta per una eventuale candidatura con gli az-

Sostenuto da Berlusconi ma malgerito da An, Udc e persino dagli azzurri, l'ex presidente della Regione ha iniziato la sua campagna elettorale. Con una «lunga marcia»

## Sardegna: Pili torna in campo. A dispetto degli alleati

zurri alle europee, ha deciso di spiazzare i suoi stessi alleati. Con un'uscita stile «grandi eventi» seguita da un esercito di telecamere, e nonostante l'assenza delle bandiere e degli inni degli azzurri, è accompagnato da una parte dello staff maggiore sardo di Forza Italia (il portavoce Pietro Pittalis, Giorgio Corona figlio dell'ex gran maestro del grande Oriente Giorgio, un assessore e un deputato) e da un regista. L'ex culturista di Ollolai Franco Columbu emigrato negli states assieme a Swarzenegger, dove è diventato produttore cinematografico, che giura di «voler girare un film» sul suo giovane ami-

co. Escursione politica, accompagnata dalle note dell'Inno della Brigata Sassari, iniziata con sorta di marcialonga (150 chilometri da percorrere in dieci giorni) ad Armungia, il paese di Emilio Lussu, statista socialista e sardista che definiva Armungia «il paese più povero d'Europa». Uscita a sorpresa e benedetta dal cavaliere che, però, all'interno della Casa delle libertà ha l'effetto di un vero e proprio terremoto. Una scossa che frantumava l'alleanza, tutt'altro che solida, del centro destra sardo. Forza Italia in testa. Non è certo un caso che Salvatore

### In Tv la convention della lista unitaria

Dopo la «convention della lista unitaria, ne parleranno a «Porta a porta», alle 23, Piero Fassino, Francesco Rutelli, Enrico Boselli, Giuliana Sbarbati e, in collegamento, Renato Schifani e Ignazio La Russa. Si parlerà della lista unitaria anche a «Controcorrente», la rubrica di approfondimento di Sky Tg24 alle 22.45, condotta da Corrado Formigli. Il programma ha realizzato un reportage, con

interviste e servizi, sui due giorni di lavori al Palalottomatica. Il commento è affidato a Ferruccio De Bortoli amministratore delegato della Rcs Libri, Sandro Curzi direttore di «Liberazione» e Carlo Rossella, direttore di «Panorama». Sempre su Sky dibattito tra favorevoli e contrari a «C'è Diaco» l'approfondimento delle 14.35. In collegamento da Milano l'europarlamentare Gianni Vattimo.

Cicu, deputato azzurro e sottosegretario alla difesa subito precisi: «Pili ha ritenuto che questa iniziativa fosse positiva. Ma io sono, oltre che di partito un uomo di coalizione e penso che il progetto dell'alleanza abbiano priorità su qualsiasi partenza».

Non è che il primo passo per una rottura che attraversa l'intero schieramento di centro destra, intento da qualche mese a chiedere invece le primarie. Uno strumento indispensabile, ripetono i diversi leader del centro destra «per individuare il nuovo aspirante governatore. A contestare «le imposizioni del cavaliere» sono i rappresentan-

ti di Alleanza nazionale che, dopo l'elezione alla carica di presidente dell'esecutivo regionale dell'attuale governatore (Italo Masala appunto di An), vorrebbero schierare il senatore ed ex sindaco di Cagliari Mariano Delogu. A scapitare sono anche i rappresentanti dell'Udc che vorrebbero vedere in campo, invece, il loro segretario. L'ex assessore regionale alla sanità Giorgio Oppi famoso per aver istituito, nell'esecutivo presieduto da Pili, il ticket sul pronto soccorso.

Alla corsa sfrenata non si sottraggono neppure gli uomini di Mario Segni (una decina in tutto). Sono loro che invocando le primarie vorrebbero schierare il maggior esponente Massimo Fantola. Richieste che sono sostenute anche dall'ex cossighiano Mario Floris, il primo responsabile della caduta di Pili. Il fronte governativo è dunque frantumato. La guerra tra gli azzurri è appena cominciata.